



IL SEGRETO DI EDDIE LIFE

Un racconto di Salvatore Sconzo

Questo breve racconto è un'opera di fantasia.
Nomi, personaggi, luoghi o avvenimenti sono immaginari o usati
in maniera fittizia e qualsiasi riferimento a persone,
realmente esistenti o esistite, fatti o località è puramente
casuale.

Testo editato da Davide Borzì
Foto in copertina di @eugenechystiakov



ilcalamaioelettronico.it

Brevi racconti

Il segreto di Eddie Life

Giovedì 14 giugno 2022, mattina.

Roteava sulla sedia da almeno un'ora in pantaloncini, a petto nudo, scalzo e con la mente priva di idee, Eddie, cercando l'ispirazione giusta nelle canzoni che distrattamente suonavano nel giradischi. Credeva... anzi, sperava che la musica fosse d'aiuto, voleva essere brillante ma purtroppo per lui la verità era che il volume di quel rock inciso tanti anni prima confondeva la sua mente più di quanto voleva ammettere. Il disco finì di suonare, rallentò il giro della sedia col piede accumulando polvere sulla pianta del piede destro, sputò la pallina di carta che stava masticando dall'inizio della seconda canzone, inserì il dito medio della mano destra nel buco dei pantaloncini all'altezza della coscia, lo allargò a dismisura, si fermò e rimase ad ascoltare la puntina che continuava a battere sul solco morto intento a decretare la fine del vinile. Annoiato si alzò e cambiò disco, abbassò la puntina e, dopo un brevissimo fruscio, le note uscirono dalle casse, poi smorzò di poco il volume e tornò alla scrivania. Il sole entrava dalla finestra di fronte, si posava sul suo volto accentuando il biondo dei capelli arruffati, bagnando la barba incolta dorandola dolcemente, gli occhi, anch'essi nel sole, apparivano più azzurri, fissi sul foglio elettronico bianco, le mani sui tasti in procinto di ricevere dalla mente qualcosa da scrivere e che magari si trasformasse in qualcosa di geniale e brillante. Le tende accantonate sulla destra ogni tanto sventolavano allegre di ricevere il vento che, assieme al gracchiare di qualche cornacchia di passaggio, si insinuava attraverso la finestra nella stanza e nello studio di Eddie intento a scrivere il romanzo che, ancora non sapeva, gli avrebbe cambiato la vita. La seconda traccia iniziò a suonare, era A Horse degli X Rock Me, il 33 giri girava e la polvere creava piccoli fruscii, la puntina assorbiva le note dai solchi e li trasmetteva direttamente all'amplificatore; quest'ultimo apparecchio valvolare, si accoppiava con gli altoparlanti della casse e fruttuosamente la musica raggiungeva le orecchie di Eddie. All'improvviso il mondo parve prendere una velocità diversa, i suoni, da astratti divennero elementi concreti e si andarono a collocare intorno al corpo del giovane scrittore. Magicamente come piccole bolle gommose colorate, le note, si appoggiarono l'una sull'altro formando un morbido guscio avvolgente intorno al corpo di Eddie. Lui non se ne accorse,

ma quando le dita cominciarono a battere sulla tastiera ad un ritmo arrogante e sicuro, il guscio lo aveva ricoperto totalmente formando una sagoma colorata e gommosa. Quella strana cosa lo stava proteggendo dalle intemperie del vuoto della corteccia temporale superiore che, fino a qualche momento prima, di voler collaborare non ne voleva sapere ma che adesso invece versava generosamente idee brillanti, frasi e concetti determinati, paragrafi strutturati già pronti all'uso.

Eddie, lo scrittore ventottenne alle prese col suo primo romanzo, si accorse d'essere giunto a sera soltanto quando dalla finestra la luce si era trasformata in ombra portando in casa un leggero fresco che gli procurò un leggero accapponamento della pelle. L'acqua accanto al computer era terminata e la bottiglia senza tappo era sdraiata e poco schiacciata, la piantina porta fortuna se ne stava lì nel suo vaso, era pigra e abbagliata dalla luce del monitor ed avrebbe preferito ancora un pò di luce solare piuttosto che quella piatta dello schermo. Accanto c'era una palla di vetro con dentro un fluido colorato di blu, sulla sommità lucida la luna specchiava una parte di se. L'orologio a led rossi segnava le 23, Eddie si affrettò a scrivere l'ultima frase, la lesse, sorrise, gli piacque. Si sgranchì le dita e, intrecciandole, generò una serie di deliziosi schiocchi ossei; si sfregò gli occhi, sbadigliò sorridendo e, in quel momento, la stanza intorno a se riprese la sua naturale dimensione. Si allontanò dalla scrivania, chiuse il monitor e se ne andò a dormire.

Mercoledì 13 Giugno 2022, mattina.

Kurt Mitchell era fuori di se. Quella mattina, lo scrittore sessantaduenne, era uscito di casa convinto che il sole lo avrebbe simpaticamente accompagnato fino a sera. Kurt amava il sole a differenza delle giornate nuvolose che, invece, gli portavano sfortuna mentre era convinto che le giornate assolate gli portassero buon auspicio. E lui nella vita ne aveva avuto davvero tanta, e tanto gli era bastato affinché potesse inserire il sole in tutti i racconti pubblicati fino ad allora.

Aveva anche stilato una specie di statistica dove sembrava che il sole fosse stato più presente nella sua vita a dispetto delle nuvole che apparentemente stavano da tutt'altra parte. Addirittura anni prima lo aveva anche confessato in una intervista; in quell'occasione alla domanda <<Qual'è il segreto del suo successo?>> aveva risposto << Il sole... E' semplicemente la mia musa ispiratrice e il mio porta fortuna>>. Così quella mattina, alla vista della ruota dell'auto non bucata ma addirittura squarciata, si innervosì inverosimilmente

oltre a sbalordirsi per un evento così strano in una giornata assolata come quella. Sandali, jeans sbiaditi, l'unica tasca sana era quella anteriore che conteneva una vecchia ricevuta accartocciata mentre quelle posteriori contenevano una un fazzoletto con le iniziali e l'altra il portafoglio in pelle marrone con un angolo che sbucava fuori dal buco. Indossava una T-Shirt azzurra con taschino da cui spuntava una penna, in quel tratto di via un'ombra corta era proiettata sull'asfalto, proprio accanto alla gomma floscia dove alcune briciole di pneumatico lo dichiaravano assolutamente irreparabile. Tutto faceva presagire che un teppista si fosse divertito con la ruota del suo Maggiolino senza nessun apparente motivo, se non per idiozia. Alzò gli occhi al cielo, il sole lo colpì in viso e lui gli rispose con una smorfia. <<Non può essere vero... sarebbe la prima volta che il sole mi gira le spalle.>> Spostò lo sguardo nuovamente sulla ruota e si accorse di qualcosa che gli fece aggiungere <<Forse il sole mi ha voltato le spalle due volte...>>. Notò una striscia irregolare che partiva dalla fiancata posteriore e finiva sullo sportello anteriore. Colui che era passato troppo vicino alla sua automobile aveva procurato, oltre a quello più grande, una serie di graffi sulla vernice che scrostatasi lasciava intravedere il metallo nudo. Diverse ammaccature facevano pensare che avesse ricevuto diversi colpi come una sorta di bombardamento a frizione. Il giallo dell'altra automobile si era trasferito sulla carrozzeria dell'auto parcheggiata creando striature di colore fuso. Alcune piccole croste colorate dormivano sull'asfalto come tessere d'un puzzle ormai impossibile da assemblare. Si grattò la nuca, poi passò alla fronte, preferì non osservare ancora una volta il cielo per non incrociare lo sguardo del suo amico sole adesso traditore e decise, infine, di avviarsi a piedi. Passò l'edicola, si disse che non era il caso di leggere il giornale, seguì a camminare per due isolati, poi, stanco del sole, decise di cambiare strada e abbandonarlo. Girò a destra, poi a sinistra ed infine, pensando di usare una scorciatoia, imboccò una stradina stretta anch'essa adombrata grazie alla vicinanza dei palazzi che, alti, impedivano l'ingresso della luce solare. C'era silenzio e le finestre erano quasi tutte chiuse, un cane era sdraiato dietro la porta d'emergenza di quello che forse era il retro di un teatro, più avanti passò dinnanzi ad un'altra porta secondaria mentre una donna appoggiata al battente consumava una sigaretta; tirò velocemente gettando il fumo che osservò, mosse la testa fin dove la curiosità la spinse, poi gettò la sigaretta a terra, la schiacciò con la punta della scarpa e tornò dentro mentre la porta si chiudeva ammortizzando dolcemente sul battente. Kurt incrociò un altro cane intento a sbadigliare, l'ingresso di un garage e poi un'altra porta di sicurezza che, mezza aperta, lasciava intravedere l'interno buio e muto. Il rosso della maniglia anti-panico attirò la sua attenzione, era l'unica cosa colorata in quel piccolo contesto

moderno. Passò oltre, un gabbiano di passaggio diretto al porto la vicino, sganciò una cacchetta che scivolò nel vuoto disintegrandosi in parte, il resto cadde come sputo vicino la scarpa sinistra di Kurt che, ormai da qualche chilometro per merito di una gomma da masticare, si appiccicava sull'asfalto. Fu in quel preciso momento che lo scrittore decise di togliersi quella fastidiosa cosa da sotto la suola, si fermò, si appoggiò al muro, estrasse dalla tasca la vecchia e stropicciata ricevuta e con l'indice e il pollice catturò quello che restava del chewing-gum. I filamenti si allungarono e si spezzarono arricciandosi come tentacoli. Posò il piede e cominciò a strofinarlo, i resti si appallottolarono come minuscole briciole gomgnose, un leggero vento entrò nella stradina, superò il suo corpo, fece sventolare una tenda al terzo piano sopra di lui e una mano si posò sulla spalla di Kurt.

Venerdì 15 giugno 2022, mattina.

Un vecchio proverbio recita così: la notte porta consiglio. Per Eddie invece fu il giorno a portargli il suggerimento e, a dirla tutta, quel giovedì gli concesse più di punto di vista perchè, benché ancora inconsapevole di cosa fosse realmente accaduto, il giorno gli concesse la stesura tutta d'un fiato di un breve e lodevole romanzo. Lo aveva composto in una sola giornata e non aveva fatto errori, impaginazione perfetta, personaggi interessanti, grammatica impeccabile... era tutto lì, nel suo Mac Book Pro. Era giunto a sera, si era addormentato inconsapevole di cosa aveva fatto e stanco aveva posato le ossa sul divano. Con addosso soltanto i pantaloncini bucati e con la finestra aperta, si abbandonò al sonno. Si svegliò Venerdì 15 giugno alle sei e dieci, all'orizzonte il sole cominciava a prendere possesso del cielo, i garriti dei gabbiani suonavano come piccole trombette vicino le finestre dei palazzi ed Eddie si stava svegliando.

Aprì gli occhi, la pancia brontolò qualcosa, lui la toccò con la mano mezza addormentata e si ricordò d'aver trascorso il giorno prima con soltanto un paio di biscotti nello stomaco. Era ora di mangiare qualcosa, guardarsi intorno e trovare un punto fermo in quel caos. Eddie viveva in una piccolo monolocale ricavato dalla divisione di un altro appartamento, di certo non poteva passare il tempo passeggiando dentro casa, ma era comunque fornito di tutto. Era casa. Riscaldò il caffè, se ne versò una quantità abbondante nella tazza sbreccata che aveva comprato al mercatino dell'usato il giorno in cui vi si era trasferito, allungò una mano, spostò dei fogli facendo emergere un tovagliolo di carta con dei biscotti fatti in casa, ne prese due e se li mise in bocca. Con la tazza nella mano e con i biscotti fermi tra i denti si trasferì sulla scrivania, posò la tazza e accese il Mac Book Pro,

regalo da parte delle zie il giorno della laurea. Lo schermo si illuminò riportando in primo piano l'ultima pagina del racconto; Eddie portò gli occhi sullo schermo è incredulo addentò i biscotti che si sbriciolarono e caddero. Fece scorrere le pagine e accecato da ciò che stava osservando si avvicinò allo schermo, come se quel gesto gli potesse spiegare cosa fosse successo. Si appropinquò spontaneamente e fece andare su e giù diverse volte le pagine, ma il risultato non cambiò, il racconto era tutto lì, sotto i suoi occhi, centoventicinque pagine riempite con parole che neanche lui sapeva da dove gli fossero arrivate. Si guardò intorno, quasi a credere che qualcuno avesse scritto al suo posto e adesso fosse lì a godersi lo spettacolo ed infine esordire con: <<Hey, ti è piaciuto lo scherzetto?>> Ma nella stanza c'era soltanto lui. Ancora incredulo si alzò, pestò gli ultimi pezzi di biscotti e si affacciò alla finestra ma, anche da lì a parte il cielo e il solito panorama che conosceva già, non vi era altro. Guardò su e giù, a destra e a sinistra e avanti a se, poi si girò verso il computer, osservò il logo illuminato dietro il coperchio, sorrise e tornò a sedersi. Lesse il racconto, era il suo racconto, lo lesse voracemente, incuriosito e divertito. Una piccola storia... "La petulante", si intitolava proprio così. Era la storia di una donna che, nonostante il benessere costruito dal marito, era solita lamentarsi di ogni cosa con esso. La sua voce stridula arrivava nelle orecchie del povero consorte come la frenata in corsa di un'automobile che, alle volte, lui paragonava al graffio prodotto con la forchetta sulla padella. Il giorno in cui lui, ormai stanco delle sue estenuanti lamentele decise di affrontare la moglie, lei lo uccise a colpi di padella in testa. Si liberò del corpo tagliandolo a pezzi e macinandolo nel trita rifiuti poco per volta, la carne la diede al cane e, agli amici e ai parenti, rifilò la storia della scomparsa improvvisa. Con una serie di stratagemmi alla fine riuscì anche ad intascare il premio assicurativo sulla vita della vittima, realizzando alla fine, quello che viene definito un delitto perfetto. Intascati i soldi, tra le altre cose che ebbe a regalarsi, fu un'enorme TV che, per una strana coincidenza, una sera non volle saperne di spegnersi. Vani furono i tentativi di metterla a tacere... anche senza corrente quella continuava a trasmettere i suoi programmi. Fu inutile anche il tentativo di abbassare il volume, quella maledetta scatola luminosa, come la chiamava lei, continuava imperterrita a far uscire dalla casse ogni sorta di voce o di musica. Le provò tutte, tentò perfino di fuggire, ma non appena raggiungeva la porta, questa di aprirsi non ne voleva sapere. Si ritrovò ostaggio della Tv e, dopo qualche settimana, la donna fu trovata morta suicida e con le orecchie recise. I vigili del fuoco, avvertiti dai vicini incuriositi da uno strano fetore che proveniva dall'appartamento, entrarono e trovarono il corpo della petulante seduta in un angolo a terra e con le grosse forbici insanguinate ancora in mano, le orecchie poco più in là e

una smorfia sul viso che sembrava un sorriso beffardo. Si era mozzata le orecchie ed infine era morta dissanguata. Eddie finì di leggere il racconto. Era perfetto, interessante, piacevole. Benché il disco con la sua magia lo avesse aiutato le idee erano uscite dalla sua mente, era riuscito a partorire una buona storia, una di quelle che diventano il trampolino di lancio trasformando un giovane qualunque in uno scrittore di successo. Non indugiò oltre, spostò le cianfrusaglie, prese una chiavetta USB e vi trasferì una copia del racconto, si vestì velocemente ed uscì di casa. Attraversò diversi isolati, saltò incolume un paio di semafori rossi e dribblò un paio di auto che ancora clacsonanti si erano allontanate sgommando. Alla fine ci era arrivato, col pretesto di tenere il portone aperto ad una signora che stava uscendo sgattaiolò dentro e, dopo una breve corsa in ascensore, si trovò nell'ufficio di Thomas Cried, editore e vecchio amico di suo padre che purtroppo era morto assieme alla madre in un incidente tanti anni prima. Sapeva che avrebbe potuto contare sul suo aiuto, ma era anche vero che avrebbe prima dovuto avere qualcosa di buono per le mani. <<Anche un breve racconto da pubblicare nella principale testata giornalistica della città...>> gli aveva detto un giorno Tom. Ed adesso, eccolo lì. Eddie sapeva di avere almeno una possibilità, così bussò alla porta. Fu accolto dalla signorina Ventura, deliziosa segretaria vecchio stampo. Aveva i capelli color argento raccolti in un elegante chignon, due occhi verdi ancora brillanti dietro due lenti dalla montatura sottile e scura. Qualche piccola ruga, due labbra ancora degne di rossetto, un abito lungo blu a tubino, una piccola cinta poco vicino ai seni ancora alti e un ciondolo di forma ovale sul petto. La signorina Ventura era la segretaria perfetta. Gli fece cenno di accomodarsi sul divano, gli porse un vassoio di biscotti invitandolo ad assaggiarli dicendo di averli fatti lei e che dopo li avrebbe offerti anche al sig. Cried. Infine tornò alla sua scrivania, poi sbattendosi una mano in fronte disse <<Che sbadata! Sei il primo Eddie, aspetta che ti annuncio... Credo tu possa entrare>> si alzò e andò a bussare alla porta dietro le sue spalle poco distante dalla sua scrivania. <<Avanti>> disse il sig. Thomas <<C'è qui Eddie... Non ha un appuntamento, ma credo voglia parlare con lei>> << Oh sì, fallo passare>> Eddie era già alle spalle della segretaria, lei si fece da parte ed Eddie entrò. L'editore accolse l'amico di famiglia con un grande sorriso, gli andò incontro e i due si accomiatarono sul divano. Lui gli offrì qualcosa ma Eddie era talmente impaziente che rifiutò senza neanche vedere cosa ci fosse sul tavolino. Thomas capì l'impazienza e benché avesse già capito di cosa si trattasse lo esortò a vuotare il sacco. Eddie cominciò a raccontargli del racconto, gli disse che ci stava lavorando da un pò, che adesso era pronto e che lo aveva finito da qualche giorno, che lo aveva corretto e che sperava ora di poter avere una valutazione.

Ovviamente le sue aspettative erano di gran lunga superiori, ma preferì tenere un profilo modesto e lasciare che magari ci fosse un altro colpo di fortuna. Thomas volle sapere la trama, Eddie, emozionantissimo cominciò a raccontare. Il suo modo di narrare era davvero affascinante, aveva un talento innato, tanto che già ai tempi delle scuole elementari veniva scelto dalla maestra per leggere o riassumere a tutta la classe. Era *la perla in mezzo a tanti sassi*, definizione usata dall'insegnante per indicare quanto la sua bravura fosse al di sopra della media. Bussarono alla porta <<Avanti>> disse Thomas. La porta si aprì, era Ventura, annunciava l'arrivo degli elettricisti. << Sig. Cried, gli operai sono qui. Tra poco cominceranno i lavori, mi hanno detto che quando staccheranno la corrente mi avviseranno, sarà quindi mia cura farvelo sapere. << Grazie, allora quando sarà necessario entri pure>> I due si scambiarono un sorriso e lei uscì rinchiudendo la porta. Eddie riprese il racconto, Thomas lo ascoltava prendendo appunti, ogni tanto sorrideva altre rideva proprio. Ad un certo punto gli brillarono gli occhi e disse a Eddie che voleva assolutamente leggere il racconto! Lui, con le farfalle nello stomaco si alzò in piedi, estrasse la chiavetta e la diede all'editore.

Mercoledì 13 Giugno 2022, mattina.

Kurt sobbalzando si voltò e, la prima cosa che vide, fu la pistola nella mano di uno sconosciuto. Il tale gli sorrideva in un ghigno agghiacciante. Notò che aveva un occhio mezzo chiuso, un neo vicino la narice destra, una sorta di barbetta da pecora sul mento e una ripugnante escrescenza sul labbro destro. Sembrava calmo, forse lo era davvero. *“Sarà abituato a delinquere”*, pensò Kurt. Lo osservò velocemente, era poco più alto di lui, non sudava ma emanava un'inconfondibile puzzo criminale. Aveva una maglia nera, sembrava muscoloso e determinato, aveva un paio di calzoncini consumati ma stranamente puliti, infine ai piedi calzava un paio di scarpe da ginnastica rosse. Era davvero una brutta faccia, ovale, col naso storto in un corpo perfetto comandato da un cervello sporco. Il rapinatore lo spinse in un angolo, lo sovrastò col suo corpo e, sputando ovunque, parlò. <<Hey non aver paura... Mica ti voglio ammazzare>> Kurt non era furioso, di più. Gli venne da pensare al maggiolino e alla sua stramaledetta ruota bucata e sorrise. L'uomo afferrò il sorriso di Kurt e, mentre lo scambiava per uno schermo nei suoi confronti, in un bagliore illuminante, lo riconobbe. << Tu sei quel famoso scrittore... Si ti ho visto in tv e sui giornali>> Spinse la pistola sulla pancia del malcapitato e si lasciò andare in una grassa risata ma anche in una formosa scorreggia. La puzza raggiunse le narici di entrambi ma soltanto Kurt avvertì la nausea. Il delinquente smise

di sorridere, fece un altro passo, gli pestò un piede e gli mise le mani addosso, palpò le chiappe trovando le tasche, estrasse il portafogli, se lo portò davanti agli occhi e lo controllò. Fece ancora un passo braccandolo del tutto ma, a vederli da lontano, sembrava una coppia di amanti intenti a baciarsi. In quel piccolo spazio tra loro il ladro svuotò il portafoglio. C'erano pochissime banconote, le contò velocemente ma nella sua ignoranza non si accorse che c'era molto meno di quanto aveva visto. Gettò a terra il portafogli, lo schiacciò col piede, poi ancora deluso per il bottino scarso, come a perquisirlo e senza preoccuparsi da cosa stesse palpando, controllò ovunque sul corpo del povero Kurt. <<Non ho più nulla da darti. Quindi se adesso mi lasci andare...>> Il rapinatore si fermò, il ghigno era tornato, ma questa volta non sorrideva affatto, quella mostruosa espressione adesso si accoppiava con una brutale aggressione espressa in un violento pugno. L'uomo si piegò in silenzio, nel buio di un angolo terribilmente disabitato da eroi. Il rapinatore colpì nuovamente e stavolta le gambe di Kurt cedettero, l'altro lo accompagnò nella discesa, infine gli si accucciò vicino e gli sparò un colpo sul petto. Kurt tremò, il suo corpo sussultò, la penna volò via dal taschino e rotolò via poco distante. Il malvivente si alzò e se ne andò. Delle sirene echeggiarono poco distanti, una voce urlava <<da questa parte... qui! qui!>> Kurt si spense velocemente in una pozza di sangue in una stradina dove il sole non arrivava.

Venerdì 15 giugno 2022, mattina.

Thomas si sedette alla scrivania, Eddie fece lo stesso dirimpetto a lui, accese il computer ed inserì la chiavetta. Il computer terminò il caricamento del sistema operativo, concluse l'operazione con una serie di note elettroniche, poi l'editore armeggiò con la tastiera, inserì la password ed apparve il desktop. Istanti dopo entrambi udirono un sonoro fruscio. La ventola era impazzita, aveva preso a girare senza controllo, i comandi si bloccarono e tra la confusione di Thomas e lo sbigottimento di Eddie, una scintilla schioccò dalla porta USB. Nello schermo apparvero una serie di righe verdi, poi una serie di strani caratteri su un fondo blu infine, tra l'affievolimento della ventola, il pc si spense. La chiavetta di Eddie, fumava come una pipa.

Lo scrittore incontrò gli occhi dell'editore che, imbarazzato, avvicinava le mani verso la chiavetta con l'intenzione di estrarla. Eddie lo anticipò, la afferrò, si precipitò dalla signorina Ventura, la scansò dal computer, inserì la chiavetta nel pc della donna e si mise a pregare. Non accadde nulla, la chiavetta si era bruciata, egli sollevò invano lo sguardo in cerca di conforto da parte dei due che erano in piedi intenti ad osservarlo.

<<Non dirmi che quella era l'unica copia...>> Eddie innervosito per la situazione gettò la chiavetta nel cestino e disse <<No. Torno a casa a prendere il notebook, lo leggerai da lì>>

L'editore aveva altri impegni ma, data la situazione, era deciso a concedere altro tempo all'amico di famiglia; inoltre non voleva farsi sfuggire l'occasione di poter avere tra le mani quel racconto che sembrava davvero interessante. Eddie si precipitò fuori dall'edificio, si maledisse per non aver portato con sé il notebook, non aveva ancora cominciato a correre verso casa che già era sudato! Pensò di prendere una scorciatoia tra due isolati così, stanco, rallentò ed imboccò una stradina deserta dove il sole, a causa degli alti palazzi, non arrivava. Non appena vi entrò una brezza gli si affiancò, alcuni gabbiani planarono arrivandogli a qualche metro dalla sua testa, né il fruscio né il garrito riuscirono a destare la sua attenzione, quasi non se accorse ma stava procedendo nell'esatto centro della strada. Una porta d'emergenza si aprì e un uomo in tenuta da lavoro uscì, si incrociarono con lo sguardo e poi ognuno proseguì per la propria strada, un cane all'improvviso si alzò dal sonno in cui sembrava impegnato ed assunse una straordinaria posa d'attenzione, il sogno ormai si era dissolto, quell'uomo era divenuto improvvisamente la sua unica attenzione. Mosse qualche passo senza mai togliere lo sguardo da Eddie che, ancora distratto dai suoi pensieri, proseguiva ansante e sudato. A pochi metri dalla sentinella canina, avvertì un eco distante, un suono ovattato, come se qualcuno avesse sparato un colpo di pistola. Si fermò, prima sgranò gli occhi e poi guardò in alto dove quella parte di cielo sembrava sereno. Si guardò intorno e, a parte quel cane, era da solo. Il quadrupede lo puntò, Eddie spostò l'attenzione verso di lui che, agganciati i suoi occhi, cominciò ad avanzare lentamente. Lo scrittore non aveva mai avuto paura degli animali tantomeno dei cani, ma in quel frangente una leggera sensazione di paura stava emergendo, mentre il cane era a pochi passi da lui. Aveva un collarino luccicante a forma di osso, particolare che riuscì a calmarlo facendo rientrare l'agitazione; Eddie si abbassò leggermente, si fece annusare ed infine, Mentor, cercando le sue mani, glielè leccò. La medaglietta col nome inciso brillava, la mano di Eddie scivolava leggera sul pelo del cane, la coda ondeggiava e nel frattempo girava intorno assetato di altre carezze. Improvvisamente Eddie non ebbe più fretta, sentì il desiderio di assecondare quella docile bestia che, continuando a roteargli intorno come uno squalo sotto la barca ma con intenzioni inoffensive, sembrava volesse qualcosa di più che qualche semplice carezza. Ad un certo punto il cane uscì dal giro e fece qualche metro verso destra, la mano di Eddie rimase in sospenso, lo vide spostarsi e lo seguì con lo sguardo; lui si fermò e si girò ad osservarlo, tirò fuori la lingua e se la passò intorno alla bocca come se avesse finito di bere. Eddie si avvicinò e lui cominciò a

battere con la zampa un paio di volte sull'asfalto. Poi, col muso verso il basso, si girò verso un angolo, Eddie incuriosito aggrottò la fronte e gli andò vicino, seguì lo sguardo di Mentor e la vide, era una penna. La punta, come accadeva alla medaglietta del cane, stranamente luccicava, il ragazzo si abbassò e la raccolse, la tenne tra le mani e la osservò. Qualcuno di certo l'aveva persa; una piccola crosta scura macchiava la parte centrale dell'oggetto, la pulì con le unghie e vi trovò incise due lettere, KM. Spostò lo sguardo verso il cane e non lo vide più, l'animale era sparito. Si mise la penna in tasca e, come se improvvisamente si fosse ricordato di ciò che doveva fare, proseguì di corsa verso casa.

Era quasi giunto, gli restava ancora un marciapiede e poi sarebbe arrivato, Eddie rallentò, il cuore accelerato dalla corsa subì una strana decelerazione, il sudore continuava ad uscigli da ogni dove, fu costretto ad asciugarsi con la maglietta, se la sfilò e la passò su tutto il volto, era agitato e non ne sapeva il motivo. Giunse al suo stabile, trovò l'ingresso aperto, quasi non se ne curò perchè capitava che qualche inquilino dimenticasse di chiudere; nonostante questo pensiero però entrò in ascensore con una specie di premonizione che mandò il cuore in agitazione, il sangue fu pompato prepotentemente verso il cervello e questo manifestò il malessere in un veloce mal di testa. Non era ancora al piano che Eddie aveva già messo le mani alle porte, la corsa finì, agevolò le ante ad aprirsi, uscì, voltò a destra e l'ingresso del secondo appartamento illuminato dalla finestra del corridoio, era spalancato. Vide a terra una serie di oggetti, come se qualcuno avesse trascinato via un tavolo e avesse seminato strada facendo gli oggetti che vi erano sopra. Si bloccò fermandosi con le braccia aperte e con i palmi sui muri, la bocca spalancata in una smorfia senza suono.

Ad osservarlo forse c'era poco da raccontare, era tutto chiaro. Eddie era seduto in un angolo, non aveva più voglia di piangere, non ne aveva la forza. Entrando si era chiuso la porta alle spalle, si era tolto i jeans e si era messo in un angolo a versare lacrime tra gli avanzi di un furto. I ladri erano due, ma questo lui non lo sapeva: Malcom e Gerry, due giovani criminali del piano superiore a cui serviva un computer. Affranto, Eddie, aveva trascorso tutto il giorno in quell'angolo, con la vescica piena e il buio che ormai aveva invaso tutta la stanza. La tenda strappata penzolava da un lato e il vento la faceva sventolare come una bandiera ingiustamente violata; a terra vi erano alcuni oggetti, le risme ancora impacchettate, una di esse squarciata con vicini i fogli estratti che avevano le orme in 3D di coloro che li avevano calpestati, la palla con il liquido colorato non c'era più e, al suo posto, c'era il vuoto, lo stesso che Eddie percepiva dentro di se ogni qualvolta spostava lo sguardo dove prima c'era la sua

scrivania e il Mac Book Pro. Eddie si alzò, senza fame, rimise a posto ciò che restava delle sue cose, prese i pantaloni per riporli da qualche parte e, dalla tasca, cadde la penna K.M. La osservò, si chinò e la prese, la osservò come fosse un oggetto che in quel momento meritasse tutta la sua attenzione e stima, girò in senso antiorario l'estremità e la punta apparve. Inaspettatamente lo scrittore ricevette una scossa, il corpo vibrò, la penna gli apparve eccezionalmente luccicante. In un gesto spontaneo la impugnò come se avesse necessità di scrivere, la mente si aprì rovesciando nel cranio un'immensa quantità di parole che lo confusero, con la necessità impellente di sostenersi. L'appannaggio sparì quando si sedette e quando, senza neanche rendersene conto, aveva cominciato a scrivere assecondando il fluire di quelle parole che magicamente vorticavano nel cervello.

Mercoledì 15 giugno 2056, notte.

La penna di Kurt Mitchell, per mano di Eddie Life, scrisse centoventi romanzi di successo firmati K.M. Eddie visse tutta la vita nel suo piccolo appartamento, ebbe un solo compagno di vita, un cane, che aveva l'abitudine di odorarlo e girargli intorno: si chiamava Mentor. Cambiava spesso le tende e scriveva con la finestra aperta. Morì di notte, aveva sessantadue anni e così come aveva lasciato scritto, la penna con le iniziali K.M. gli fu lasciata tra le mani.

Fine.